

Filiberto Menna

“Nell’ambito delle nuove ricerche sperimentali la “dichiarazione di poetica” di Lia Drei e Francesco Guerrieri mi sembra una delle più lucide e stimolanti innanzitutto per il rigore con cui gli autori si sono mantenuti nei limiti del problema affrontato, senza sconfinamenti pericolosi e spesso gratuiti sul terreno della speculazione pseudoscientifica e pseudofilosofica; e poi perché essa offre una possibile chiave interpretativa a molti fatti artistici d’oggi anche al di fuori del settore specifico delle tendenze sperimentali. L’accelerazione dei processi dinamici che regolano la nostra vita psichica e la conseguente necessità, per l’uomo d’oggi, di porsi di fronte alla realtà, non come ad una forma statica, ma come ad un complesso dinamico di relazioni, sono state opportunamente sottolineate dagli autori e giustamente interpretate come presupposti fondamentali non solo dell’arte “cinetica” e sperimentale in genere, ma di ogni forma d’arte che non voglia voltare le spalle alla realtà del mondo moderno...”

«Questo nuovo rapporto con il reale rappresenta infatti la piattaforma comune da cui muovono tutte le tendenze vitali dell’arte più recente, anche se poi ognuna di esse segue strade diverse o addirittura opposte, come ad esempio l’“arte programmata” e il “pop art”: una piattaforma in cui avviene (o dovrebbe avvenire) l’incontro tra la soggettività dell’artista e l’oggettività del mondo esterno. Naturalmente questo incontro può assumere aspetti diversi e dar luogo a una diversa fenomenologia di forme, ma è un incontro che l’artista non può non aver avuto e soprattutto accettato e sofferto, in tutta la sua problematicità e contraddittorietà, anche quando intenda costituire - come è il caso di Lia Drei e di Guerrieri - “un linguaggio veramente intersoggettivo”, la cui efficacia sia sperimentalmente realizzata e verificata. Ora il punto cruciale della questione si presenta proprio in questo momento, quando cioè l’artista si propone di volgere quella relazione originaria - il suo rapporto con il mondo - in un discorso artistico che intenda espungere da sé proprio la problematicità e la contraddittorietà insite in quel rapporto e offrire al fruitore, non tanto un equivalente di quella situazione (un equivalente su un piano diverso, ovviamente e cioè sul piano analogico del discorso artistico), come si verifica ad esempio nel “pop art”, quanto delle norme o, meglio, delle ipotesi di comportamento in cui il peso e la contraddittorietà del reale siano non elusi, ma risolti...»

FILIBERTO MENNA, da “Sperimentale p. - Quaderno 1964”, Ed. Il Bilico, Roma, aprile 1964